Omelia di S. E. Mons. Gualtiero Isacchi, Arcivescovo di Monreale, pronunciata nella Solennità di Tutti i Santi.

Monreale, 1 novembre 2026

GUARDARE E COMPRENDERE

«Questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?» è la domanda che un "anziano" consegna Giovanni, il veggente del libro dell'Apocalisse. Egli *vede* una «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». Sembra quasi che l'anziano dica: non è sufficiente vedere, contemplare, è necessario interrogarsi per comprendere. La solennità di Tutti i Santi ci introduce nella stessa esperienza del veggente invitandoci a "vedere" e a "comprendere", così come lui ha fatto.

1. Anzitutto, *guardiamo*. Oggi, fratelli e sorelle carissimi, il Dio della speranza ci dona di contemplare la festosa assemblea di quanti circondano il trono dell'Agnello e innalzano gioiosamente il loro canto: «Lode, gloria, sapienza; azione di grazia, onore potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli». Quanto, poi, si compie nel cielo, ed è rappresentato dinanzi ai nostri occhi nell'abside della nostra bellissima Cattedrale, si riflette misteriosamente sulla terra, nella nostra assemblea. L'Eucaristia che celebriamo ci unisce sacramentalmente alla liturgia celeste e alla perenne azione di grazie. Anche noi, dunque, uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi, possiamo innalzare la lode di Dio con gioiosa esultanza.

Anche noi, dunque, apparteniamo a quella immensa schiera di persone che chiamiamo *santi*. Nel numero dei *centoquarantaquattromila segnati* si nasconde la Chiesa, popolo dei santificati e dei redenti; in essa è nascosto anche il tuo nome, la tua stessa persona. Se guardi bene, riconoscerai che la santità è la tua "vocazione", la ragione profonda del tuo *esserci*, ciò che desideri nel profondo del cuore.

Per questo innalziamo un inno a Dio, tre volte Santo, per aver fatto dono alla Chiesa della sua stessa santità. Ma cantiamo pure la santità presente nella Chiesa: una santità varia, plurale, diversificata ma sempre concreta. Oggi, sembrano esercitare un certo fascino non tanto i santi, ma i santoni e le santone: uomini e donne, spesso anche consacrati e consacrate, che dicono di parlare con gli angeli, compiono prodigi, prevedono il futuro, aiutano a trovare lavoro e sono addirittura capaci di invocare i castighi di Dio! Fratelli e sorelle, scusatemi se sono così schietto, ma questa non è la santità donata da Dio alla sua Chiesa: è una strategia di manipolazione, un atteggiamento di arroganza e una forma di abuso spirituale.

Diffidate dal misticismo che non ha nulla di concreto e di umano. Gesù stesso, il Figlio unigenito del Padre, Parola eterna in cui tutto è creato e vive, ha scelto il linguaggio dell'umano per manifestare la vita di Dio; oggi, questi *santoni* e *santone* – che non sono santi –, utilizzano il linguaggio magico in cui il corpo, la concretezza del vivere, vengono considerati un limite, un semplice contenitore di ciò che conta veramente. Ma allora perché Gesù è risorto in corpo e anima? Fratelli e sorelle, diffidate da chi non piange, non lotta, non soffre, non vive la povertà… Il profilo autentico della santità è tracciato dalle beatitudini.

2. Ecco dunque la domanda che Giovanni deve fare propria: *"chi sono i santi?"*. Ce lo domandiamo anche noi. Oggi possiamo rispondere: sono tutti i battezzati che, corroborati dallo Spirito santo, già ora sono membra vive dell'unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Carissimi fratelli e sorelle la santità è un dono, ma anche un compito. La domanda del veggente ci apre alla comprensione della santità come vocazione, come compito personale affidato a ciascuno. Domandiamoci: come realizzo questo compito? Come posso vivere la santità e sperimentare la gioia promessa di Dio?

La risposta la troviamo nelle beatitudini, sintesi efficacissima dell'annuncio della santità evangelica. Esse indicano alcune peculiarità concrete di chi sceglie di vivere secondo la santità di Dio.

Le beatitudini proclamate da Gesù non ci chiedono gesti straordinari o irraggiungibili: la povertà di spirito, la capacità di piangere per il male e per la sofferenza, il rifiuto della violenza, la misericordia e la ricerca della giustizia sono atteggiamenti ai quali tutti possiamo aprirci. Secondo il Vangelo di Gesù, la santità non si manifesta in modo straordinario, ma in forme ordinarie vissute all'ombra di Dio, nel suo stile: santità non è fare cose eccezionali, ma vivere in Dio ogni istante che ci è donato.

Essere *poveri nello spirito* prima ancora di designare un rapporto con i beni, indica la condizione di chi è libero nel cuore a tal punto da sentirsi povero ed è talmente povero nel cuore da sentirsi libero di accettare la propria realtà, libero di accettare anche le umiliazioni e di sottomettersi ogni giorno agli altri.
Essere capaci di *piangere* significa conoscere le lacrime che sgorgano da un cuore che freme nel guardare la nostra e altrui miseria.
Assumere in profondità la *mitezza* significa lottare per rinunciare alla violenza in ogni sua forma nel contenuto come nello stile.
Avere *fame e sete* che regnino la *giustizia* e la verità significa desiderare che i rapporti con gli altri siano retti non dai nostri sentimenti ma dall'essere, dal volere e dall'agire di Dio.
Praticare la *misericordia* e fare azioni di *pace* significa essere capaci di dimenticare il male che ci è stato fatto, a immagine di Dio che non ricorda i nostri peccati.
Essere *perseguitati* e *calunniati* per amore di Gesù significa avere una prova che si segue davvero il Signore perché non tutti dicono bene di noi.

3. Chi si trova in queste situazioni, chi lotta per assumere tali atteggiamenti, ascoltando le parole di Gesù può sentirsi in comunione con Lui e così sperimentare la beatitudine che è una gioia profonda, una gioia che si può provare anche piangendo, una gioia che niente nessuno ci può rubare.

Carissime sorelle e fratelli, questa giornata ci dice: siate santi! Siate felici! Vivete nella beatitudine di sapervi amati da Dio e chiamati da Lui a essere riflessi della sua santità in questo mondo. Guardate la nostra Cattedrale: ogni tessera ci dice che non siamo soli, che siamo avvolti da una grande nube di testimoni che ci sostiene e ci mostra come la via della santità sia l'unica che valga la pena percorrere. La comunione dei santi è sperimentabile, vivibile, è davvero una realtà capace di dare senso alle nostre vite già ora e poi per la vita eterna, quando saremo tutti insieme con Cristo nel suo Regno di pace, di giustizia e di amore.

Auguri di santità a tutti!